

Gianni Marocco

# L'ARRIVO DI ALBERTO BELLARDI RICCI A MONTEVIDEO NEL 1938

Quaderno 1





Quaderni della Collana Memorie e studi diplomatici  
diretta da Stefano Baldi



GIANNI MAROCCO

L'ARRIVO DI ALBERTO BELLARDI RICCI  
A MONTEVIDEO NEL 1938

L'edizione digitale di questo libro è pubblicata sul sito  
<https://diplosor.wordpress.com/collana-di-libri/> con Creative Commons  
Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 3.0 Italia License.  
Maggiori informazioni circa la licenza dell'URL:  
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nc/3.0/it/legalcode>

Publicato nel luglio 2023

*“È arrivato l’Ambasciatore,  
con la piuma sul cappello;  
è arrivato l’Ambasciatore,  
a cavallo d’un cammello.  
Porta una letterina,  
dove scritto stà così:  
‘Se mi baci Mimi,  
ti darò tutto il cuor’:  
è arrivato l’Ambasciator.  
Da un paese lontano lontano  
l’ha mandato un ignoto Pasciá,  
l’ha mandato per scegliere quella  
che sarà la più buona e più bella.  
La più bella la deve portare  
nel castello laggiù d’oltremar,  
non importa se è bionda o se è bruna,  
quel re della luna la vuole sposar...”*  
(Scritta e musicata da Rastelli,  
Panzeri, Casiroli)

Cantata con enorme successo dal Trio Lescano, o da cantanti solisti accompagnati dal Trio, in quel lontano 1938, anche se la popolarità goduta pare inversamente proporzionale al valore intrinseco del testo, probabilmente pensato come un testo per l’infanzia. Ebbene, tale canzoncina, ascoltata dallo scrivente bambino, quando, per una vicenda familiare bizzarra, ed alquanto dolorosa, una componente del Trio Lescano, la torinese Maria Bria, venne ad abitare con i genitori e le due figlie piccolissime, A\*\*\* e D\*\*\*, nate a Caracas, nell’angusto alloggetto del portiere del mio edificio di Torino - in grandi ristrettezze economiche - fu da me poi mentalmente associata a vetuste carte, dal 1938 (appunto!) al 1942, rinvenute, se ben ricordo durante l’inverno del 1983, nell’Archivio di Deposito, polveroso e disordinatissimo, della Cancelleria della nostra Ambasciata in Montevideo, nella calle Benito

Lamas. Una modesta costruzione risalente al II dopoguerra, edificata sulle vecchie scuderie (prima la cancelleria era nella Città Vecchia, nella calle Colón 1418), con un orrendo bric-à-brac di mobiliario d'ufficio dozzinale, dove allora prestavo servizio come Secondo/Primo Segretario e che, in uno slancio di volontaristica baldanza giovanile, avevo deciso di riordinare, aiutato dall'ultimo contrattista appena entrato e, quindi, ancora immune dalla indolenza degli impiegati pubblici d'ogni latitudine...

Tutta la documentazione fu da me doverosamente inviata all'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Esteri, dove però, mi venne poi detto, essersi "smarrita". Come avrei potuto citare correttamente la fonte nelle Note di un mio libro in stampa? Semplice, mi fu suggerito, con una formula, tutta italiana: "ASMAE, Documenti depositati, Pratiche Riservate, 1938-42". Fui comunque previdente. Avevo prima fatto le fotocopie di buona parte del materiale.

La giovane e sconosciuta Maria Bria aveva preso il posto, di straforo ed a titolo onorario, è il caso di sottolinearlo, di una delle tre sorelle ungaro-olandesi Leschan (italianizzate Lescano e poi diventate italiane a tutti gli effetti per interessamento personale del Duce nel '43), di Caterinetta, dal 1946 al '50, quando il Trio si sciolse definitivamente in Venezuela, al termine di una lunga e non lieta tournée latinoamericana<sup>1</sup>. Maria - oggi ultranovantenne

---

<sup>1</sup> Il trio Lescano fu un gruppo vocale femminile in lingua italiana, composto dal 1936 al 1943 dalle tre sorelle di origine ungaro-olandese Alessandra (Alexandrina Eveline, 1910-1987), Giuditta (Judik, 1913-1980?) e "Caterinetta" (Catherine Matje, 1919-1965) Leschan. Le tre sorelle Leschan erano figlie di Alexander Leschan, un acrobata ungherese nato nel 1877 a Budapest, e di Eva de Leeuwe, cantante d'operetta, ebrea olandese, nata ad Amsterdam nel 1892. Molti loro parenti erano musicisti: il nonno David de Leeuwe era violinista e tre zii pianisti. Nei Paesi Bassi, dov'erano nate e cresciute, lavorarono come acrobate in spettacoli circensi. Nonostante fossero di nascita e lingua olandese, le tre sorelle furono cittadine ungheresi fino alla naturalizzazione italiana. Cfr. A. BEIRAS, *I miei Tu-li-pan (Mamma cantava nel trio Lescano)*, Messina, Armenio, 2012; Intervista di Virgilio Zanolla a Maria Bria, in [http://www.triolescano.it/archivio\\_documenti/intervista\\_a\\_maria\\_bria.pdf](http://www.triolescano.it/archivio_documenti/intervista_a_maria_bria.pdf); [http://www.triolescano.it/archivio\\_documenti/Alba\\_Beiras,\\_I\\_miei\\_Tu-li-p%C3%A0n.pdf](http://www.triolescano.it/archivio_documenti/Alba_Beiras,_I_miei_Tu-li-p%C3%A0n.pdf).



ed ancora pimpante - amava sempre cantare, nonostante le disavventure patite, aveva una bella voce squillante; le note delle invecchiate canzoni del Trio Lescano si diffondevano copiose per il grigio cortile dell'edificio di borgo San Salvatoro ed entravano dalle finestre aperte durante la bella stagione.

Il ricordo di quella canzone orecchiabile ed un po' sciocca, un valzer brillante, non sentita per anni (e pure della splendida figlia A\*\*\*, della quale m'innamorai follemente, e vanamente, verso i nove anni!), si unì così nella mia mente ad alcune carte rintracciate, sempre del 1938, relative all'arrivo a Montevideo non dell'Ambasciatore, ma del nuovo Regio Ministro (essendo allora la rappresentanza dell'Italia una Legazione, al pari di tante altre, poi cadute in desuetudine, riservando il Ministero la denominazione Ambasciata solo alle missioni permanenti più importanti e strutturate), il torinese Alberto Bellardi Ricci, in sostituzione del carismatico maceratese Serafino (dei conti) Mazzolini, un "ventottista" (inserito in Carriera senza concorso, per "meriti fascisti"), scapolo, diabetico, veterano della Grande Guerra, dell'Impresa di Fiume e della Marcia su Roma, dopo l'Incaricatura d'Affari, durata vari mesi, d'un altro torinese, Ettore Perrone di San Martino.

Serafino Mazzolini, avvocato e giornalista, nato ad Arcevia nel 1890, nel 1911 fondò la Sezione Nazionalista di Macerata e poco dopo diventò direttore del quotidiano L'Unione. Interventista, prese parte alla Prima guerra mondiale; al termine del conflitto fu ad Ancona vicedirettore de L'Ordine; nel 1919 stava con D'Annunzio, all'Impresa di Fiume. Consigliere comunale e provinciale di Ancona, nell'ottobre 1922 partecipò alla Marcia su Roma. Deputato nel 1924 e fino al 1926, fu Vice Segretario del PNF e membro del Gran Consiglio del Fascismo. Monarchico e massone, protetto di Federzoni, fu più tardi anche terziario francescano: un uomo d'azione, più che di scrivania, certamente aperto a nuove idee!

Già Console Generale a Rio de Janeiro, Mazzolini a Montevideo fu accusato dagli avversari del Presidente Terra di essere il suo "consigliere occulto". Certamente popolare tra la maggioranza dei connazionali residenti, ai quali per primo schiuse le porte della Legazione. Con grande successo, tra

l'altro, organizzò la "Giornata della Fede" il 18 dicembre 1935 e ben 120 furono coloro che s'arruolarono volontari nella 221ma Legione CC.NN. Fasci all'Estero, comandata da Piero Parini (Milano, 1894-Atene 1993), durante la guerra d'Etiopia, "fascista della prima e della ultim'ora", anch'egli giornalista e già Legionario fiumano, infine Prefetto di Milano all'epoca della RSI. Il numero non deve sembrare esiguo. Lasciare le ubertose pianure rioplatensi, con tutto il loro 'ben di dio', per correre il rischio di farsi bucar la pancia in Africa, per una patria a volte mai vista, non poteva costituirsi in contagioso esercizio di massa...

Parini, dal 1930 Direttore generale degli Italiani all'Estero e Scuole, durante una missione a Montevideo, nel '31, riuscì a porre sotto il controllo di Roma la "Scuola Italiana", fino ad allora dominata da elementi massonici, che ne avevano affidato la direzione al noto anarchico Luigi Fabbri, da poco giunto nella capitale dell'Uruguay, dopo l'espulsione dalla Francia e dal Belgio nel 1929. In cambio, Parini s'impegnò ad inviare contributi, un Preside e maestri dall'Italia, oltre al riconoscimento legale del corso di studi.

Nel 1938 si conclude in Uruguay, di fatto prima che di diritto (1942), il "marzismo", il regime del Presidente colorado Gabriel Terra (1973-1942), inaugurato con il golpe del 31 marzo 1933.

Albergando settori conservatori sin dalla nascita, nel 1836, il Partito Colorado occupa la Presidenza della Repubblica dal 1865 al 1959, rappresentando essenzialmente interessi ed aspirazioni della popolazione urbana montevideana, degli immigrati, della cultura massonica, cosmopolita, europeizzante. Negli anni Venti, alla luce dell'esperienza fascista in Italia, i settori colorados del riverismo, del sosismo e blancos dell'herrerismo (ed i loro leaders, Pedro Manini Ríos, Julio María Sosa, Luis Alberto de Herrera), saranno attratti dalle realizzazioni dell'autoritarismo modernizzante mussoliniano. Dopo la Crisi del 1929, con l'acutizzarsi delle difficoltà economiche, si determinano, in vasti settori dei due partiti tradizionali, le condizioni socio-politiche per un esperimento non fascista, ma socialmente riformatore, mirante alla realizzazione di grandi opere d'infrastruttura, autoritario, antilibera-

Quella che dagli avversari è considerata una dittatura di matrice autoritaria, conservatrice, liberticida dura, però, meno di sette anni, dopo regolari elezioni ed un periodo di 4 anni de facto, e termina con nuove elezioni, il 27 marzo 1938, vinte dal cognato di Terra, il generale architetto Alfredo Baldomir, già Capo della Polizia di Montevideo e Ministro della Difesa; che assunse la carica il 19 giugno dello stesso anno.

Se le relazioni tra l'Italia fascista e l'Uruguay di Terra sono ottime, un tema risulta comunque spinoso, quello del riconoscimento della conquista italiana dell'Impero d'Abissinia e la designazione del Re Vittorio Emanuele III quale Imperatore. Alla fine del 1936 solo Germania, Austria, Ungheria ed Albania lo avevano formalmente fatto. A novembre 1936 Roma decide di non accettare credenziali che non siano dirette "A S.M. il Re ed Imperatore". Gli Stati latinoamericani procedono in modo non uniforme, tuttavia cercando di non contrastare la volontà di Londra e Washington, nota anche come "Dottrina del non riconoscimento". Pur se il Dipartimento di Stato ricorre presto ad una formula pragmatica alquanto ipocrita: le credenziali dell'Ambasciatore USA sono bensì formulate secondo i desiderata di Roma, ma ciò "non implica alcun cambio sostanziale", non significando, cioè, un riconoscimento indiretto della conquista italiana, condannata dalla Società delle Nazioni.

Il Governo di Montevideo, pur controvolgia e blandamente, è costretto ad applicare le sanzioni decise a Ginevra. S'incrementa però, da allora, la "mobilitazione antifascista", favorita dalle vicende della Guerra Civile di Spagna e della infausta legislazione razziale avviata anche in Italia; il fascismo è saldamente al potere a Roma, ma Mussolini deve trangugiare l'Anschluss, cioè l'incorporazione dell'Austria al III Reich nel marzo di quello stesso 1938, avere cioè la Germania al confine della problematica Provincia di Bolzano, il Südtirol asburgico, presagio di altri colpi di mano del nazismo.

Tralasciando di approfondire in questa sede il contesto storico e geopolitico di quel fatidico 1938 (non sto vergando un saggio, solo un divertissement in onore del nuovo Capo Missione in arrivo a Montevideo!), desidero

riesumere una vicenda di tipo essenzialmente amministrativo, e insieme di costume, ricostruita in base all'epistolario rinvenuto, senza alcun carattere di eccezionalità, eppur forse meritevole di qualche affettuosa ed indulgente attenzione, non fosse altro che per lo spaccato umano e storico che schiude, e ne consegue, a volte saporito, a volte curioso, per lo sfondo d'umani sentimenti, *d'histoire événementielle*, in sostanza di *petite histoire*, che l'accompagna; fatti e fatterelli d'un luogo periferico, in un'epoca drammatica, per certi versi molto lontana, psicologicamente remota o rimossa. Ovvero una sorta di quasi accidentale "buccia della storia"<sup>2</sup>.

Palazzo Chigi non aveva nominato il successore di Mazzolini, partito dalla capitale rioplatense il 15 dicembre 1937, in attesa che Montevideo riconoscesse formalmente l'Impero conquistato nel 1936. Ciò che avvenne un mese prima che Terra lasciasse la Presidenza al cognato Baldomir. A quel punto più nulla ostava, e venne nominato Alberto Bellardi Ricci. Terra, invitato dal governo di Roma, andò, quindi, in Italia per una visita privata.

---

<sup>2</sup> Formula con la quale, spesso in forme caricaturali, gli antenati, i padri fondatori e i gestori dell'ideologia storiografica delle "Annales" hanno presentato un filone di ricerca storica non facilmente identificabile. La denuncia del privilegio accordato alla storia politica, in realtà, era un luogo comune plurisecolare e largamente circolante anche nella cultura storica del secondo Ottocento; quanto alla curiosa identificazione fra *histoire événementielle* e storia "positivista", ricorrente nei proclami metodologici annalistici e preannalistici, si può invece sostenere che genuinamente positivisti fossero proprio gli studiosi che per primi, come Bourdeau nel 1888, avevano polemizzato con gli storici che, rinunciando a indagare le funzioni, si limitavano a narrare degli eventi, ed avevano insistito sulla necessità di qualificare in senso scientifico la storiografia come conoscenza del generale, del collettivo, del duraturo, contro la prevalenza del singolare, dell'individuale, dell'effimero, elementi che gli storici facevano agire di preferenza sull'ingannevole proscenio della storia politica, con la sua falsa mobilità e i suoi cambiamenti illusori: alla storia impersonale occorre invece guardare, alla vita materiale degli uomini nei suoi aspetti demografici, economici, di costume; di fronte a questa quasi immobile profondità gli eventi erano solo "sull'oceano delle cose umane increspature di onde che si cancellano reciprocamente". Da Bourdeau a Braudel si possono registrare specificazioni, approfondimenti, sistemazioni; ma i dati costitutivi di un orientamento, che era assieme di metodo e di scelta di oggetti di ricerca, erano già tutti contenuti nel vecchio trattato di "scienza positiva" (<http://www.pbmstoria.it/dizionari/storiografia/lemmi/505.htm>).

L'ARRIVO DI ALBERTO BELLARDI RICCI A MONTEVIDEO

In data 22 giugno 1938, XVI E.F., scrive, a macchina, personalmente (dati gli errori di battitura), il conte (o dei conti) Ettore Perrone di San Martino:

Caro Bellardi Ricci,

ho ricevuto ora istruzioni di richiedere il gradimento a questo Governo per la tua nomina a Ministro in Montevideo e, anche prima di conoscere la risposta di questo Ministero degli Affari Esteri (che non dubito sarà affermativa), desidero dirti subito quanto io mi rallegri di essere posto alle tue dipendenze.

In questi giorni sono addirittura subissato dal lavoro e, quindi, mi riprometto di scriverti più ampiamente su persone e cose locali, non appena saranno terminate le cerimonie del trapasso dei poteri presidenziali. Frattanto ti dirò che sono sicuro ti troverai benissimo in questa città che è grande e, forse, la più simpatica dell'America del Sud. Il clima vi è assai simile a quello di Roma: ma con assai più vento e molto più bruschi salti di temperatura. L'edificio demaniale della Legazione è di aspetto molto decoroso e con un magnifico giardino e tennis. L'interno è piuttosto piccolo e, salvo due o tre stanze possibili, ammobigliato in modo atroce. Mancano (e dovrai quindi portarteli dall'Italia) soprammobili, vasi, biancheria da letto e da toeletta. Vedi anche se puoi farti autorizzare a fare qualche lavoretto, come rinnovazione delle due sale da bagno, eventuale installazione di una terza, rinfrescatrice di ambienti, modernizzazione dell'impianto elettrico etc.

Il personale di servizio è qui pressoché introvabile: se ne hai di buono italiano portalo teco, è più prudente: almeno cuoco, domestico e cameriera. Bada che manca anche l'automobile demaniale; da tempo era stata promessa a Mazzolini, ma poi non è mai giunta. Credo più prudente ti assicuri del suo invio prima di partire da Roma. Altra cosa importantissima è la questione degli assegni. Il Ministero si sbagliò nel fissare le percentuali di aumento, non rendendosi conto che il Peso locale vale una volta e mezza quello argentino (pensa che giunse a valere sino 11 Lire!!!) sicché qui si era pagati molto meno che a Buenos Aires pure avendo una vita più cara. Dopo infinite insistenze di Mazzolini promisero l'aumento del 40% (importante non solo per noi, ma anche per i poveri maestri di scuola), poi comunicarono ufficialmente che l'aumento sarebbe stato solo del 25%, ma i mesi passano e non si vede venir nulla: vedi se puoi sistemare la cosa prima di partire; te lo consiglierai vivamente. L'ora dell'aereo è giunta e, quindi, faccio punto con mille cordialissimi saluti ed omaggi alla gentile consorte.

E. Perrone

Spaccato di vita diplomatica del 1938, dunque, ma per certi versi non tanto dissimile da quello di decenni dopo... Quel “burocratese” non è neppure cambiato molto rispetto ai miei tempi, che a Montevideo arrivai circa 40 anni fa. Come il nostro Ministero. Pure la residenza montevideana, alla quale accenna il Perrone – e nella quale venne offerto un buffet quando mi sposai nel 1981 - è rimasta la stessa, sia pure circondata da alti edifici, che non c’erano nel 1938, ed ammobigliata nel dopoguerra con mobili “prelevati” da dimore storiche della Penisola. Una casa signorile, costruita nel 1910 dal facoltoso commerciante d’origine inglese Pedro C. Towers, poi venduta nel 1917 al brasiliano Oscar da Porciuncola, ed infine acquisita dal Governo italiano, il 2 gennaio 1926, per 120.000 Pesos Oro<sup>3</sup>.

Un castelletto romantico bianco, adagiato nel verde del giardino all’inglese, con ampia fontana, nel cuore del quartiere di Pocitos, fino ad allora una zona di villeggiatura balneare, a circa una lega dal centro cittadino. Una elegante dimora in “stile francese” (all’epoca la cultura francese era predominante nel Río de la Plata), disegnata dal noto architetto, operante in Argentina dal 1888, Arthur Russell Inglis, scozzese d’Edimburgo, sobria e raffinata, che è il prodotto dell’ecllettismo architettonico del tempo, con reminiscenze storicistiche e vocazione sincretica. Che, per certi versi, ricorda le favole di Perrault o il rinascimento della Valle della Loira, più che non i petits hôtels parigini, tanto cari all’oligarchia porteña, che nella propria residenza esibiva e riassumeva il raggiunto status sociale, ed ai suoi architetti di fiducia.

L’Incaricato d’Affari ad Interim è pronipote dell’omonimo Ettore che, durante l’occupazione francese del Piemonte, prese parte alle Campagne napoleoniche e nel 1814 venne nominato capo di battaglione; di sentimenti liberali partecipò in Piemonte ai moti costituzionalisti del 1821; condannato a morte trovò rifugio in Francia, dove fu riaccolto nell’Esercito, raggiungendo il grado di generale; quindi, dopo la concessione dello Statuto Albertino,

---

<sup>3</sup> Cfr. AA.VV., *L’Ambasciata d’Italia a Montevideo*, Montevideo, 2013.

dopo ventisette anni d'esilio, fu Presidente del Consiglio del Regno di Sardegna dall'ottobre al dicembre 1848; l'anno dopo, al comando della III Divisione, trovò la morte del combattente nella battaglia di Novara.

Un diplomatico - sulla base dell'esigua documentazione genealogica rintracciata in Internet (grazie, forse, ai Mormoni!) - nato a Torino, nel 1893, da Eugenio, a sua volta figlio di Paolo Luigi, uno dei figli dell'eroe di Novara - destinato a concludere la carriera agli Esteri nel 1950, quale Ministro Residente in Quito, Ecuador.

Pochi giorni dopo il Perrone ricevette una lettera redatta a macchina dal Bellardi Ricci il 20 giugno, con l'annotazione, a mano, "parte il 23.6, arriverà circa 29":

Caro Perrone,

come avrai saputo, sono stato destinato a Montevideo. Siccome ho sempre serbato di te il

migliore ricordo, mi rallegro molto di trovarti costì e di averti mio eccellente collaboratore. Conto arrivare a Montevideo, salvo contravviso, con mia moglie ed i miei figli, il 2 settembre p.v. col "Conte Grande".

Intanto comincio a valermi della tua cortesia, pregandoti di volermi dare qualche informazione che avrei urgenza di ricevere:

1) Mi interesserebbe molto di sapere circa la possibile sistemazione degli studi dei miei due figli (il primogenito entra in IV classe ginnasiale e il secondogenito in I ginnasiale. Per due anni non dovranno dare esami. Tuttavia terrei moltissimo (sottolineato) a che potessero seguire costì regolarmente i loro studi. Mi hanno detto che c'è a Montevideo un Istituto di Salesiani. È vero? Si potrà trovare tra di essi uno o più insegnanti italiani che vengano a dar lezioni private in tutte le materie ai miei ragazzi? Oppure mi consigli di portare con noi da qui un precettore?

2) Di personale di servizio, porteremo con noi soltanto una cameriera. Dovremmo perciò trovare subito al nostro arrivo costì un bravo cuoco, un domestico (non troppo giovane, di bella presenza, alto e molto pratico del mestiere), un autista, una sguattera: tutti con ottime referenze. Potresti tu essere così gentile da incaricare qualcuno di trovarceli?

3) Gradirei qualche ragguaglio sullo stato attuale della casa e del giardino. La cancelleria è in casa? C'è il garage? Esiste un portiere?

GIANNI MAROCCO

Desidererei molto trovare la casa in ottimo stato di pulizia e di adattabilità, in modo da potercisi installare subito al nostro arrivo senza passare per l'albergo. Ti pregherei perciò di dare istruzioni al Cancelliere affinché provveda tempestivamente nel miglior modo.

4) I bauli e casse di nostri effetti personali, al loro arrivo alle dogane di costi saranno aperti? Mi è utilissimo di sapere questo, per vedere se eventualmente posso già far spedire tutto costì da Otto & Rosoni, prima anche della mia partenza dall'Italia, e i bauli e casse potrebbero essere ritirati costì prima del nostro arrivo.

Scusa tutti questi disturbi che ti do e... non sperare che siano gli ultimi. In compenso, cercherò di dartene il meno possibile quando sarò in sede.

Pochi giorni dopo, il 28 giugno, il Ministro designato riscrive a Montevideo. Sempre a macchina, ma con aggiunte a penna e sottolineature:

Caro Perrone,

Le nostre lettere si sono incrociate. Ti ringrazio moltissimo della Tua e ti confermo il mio vivo compiacimento di trovarmi costì con un così caro e stimato collaboratore!

I tuoi suggerimenti per la casa mi sono utilissimi: ho parlato qui all'ufficio competente e mi hanno suggerito di pregarti di scrivere subito un telexpresso urgente per aereo a Esteri Roma, indicando la necessità (dato lo stato attuale dell'immobile, dopo parecchi anni di deterioramento, la prolungata assenza del titolare ecc.) di provvedere ad una opportuna rinfrescatura di ambienti, ad una conveniente modernizzazione dell'impianto elettrico, alla rinnovazione delle due sale da bagno, all'istallazione di una terza sala da bagno, e moderna, indispensabile per Ministro con famiglia e a quanto riterrai del caso.

Al riguardo vorrai indicare un preventivo di spesa per tutti i lavori occorrenti, domandando la relativa autorizzazione. Sarà utile far conoscere nello stesso tempo in qual misura la spesa occorrente può gravare sul fondo di manutenzione. Una volta avuta poi da qui l'autorizzazione, che confido ti sarà data immediatamente (così mi è stato promesso), potrai fare iniziare immediatamente i lavori che terrei molto potessero essere compiuti prima del nostro arrivo costì (2 settembre).

Ti sarò gratissimo se, a tale scopo, vorrai mandare questo telexpresso quanto prima possibile. Mi preoccupa il pensiero di trovar la casa in cattivo stato. Sto dibattendomi per gli assegni, mi è stato dato qualche affidamento, anche se non per subito. Non tralascio, tuttavia, ogni premura.



#### L'ARRIVO DI ALBERTO BELLARDI RICCI A MONTEVIDEO

Per la servitù, non credo che mi sobbarcherò la spesa di portarne con me, oltre alla cameriera. Avrò probabilmente già a mio carico il viaggio del preettore dei ragazzi. Ad ogni modo ti sarò grato se farai ricerche nel senso indicato nella mia precedente lettera (omissis). Con i più cordiali saluti.

Non è difficile immaginare, dietro le formule cortesi, il codice cavalleresco e dell'“ufficio” di gentiluomini, che ancora costituivano la netta maggioranza del Personale diplomatico del Regno, le reiterate professioni d'amici- zia, che a Ettore Perrone di San Martino, aristocratico di antico lignaggio, di una famiglia certo superiore a quella del suo nuovo capo, la nomina del conterraneo Bellardi Ricci, forse del suo stesso concorso, debba essere andata alquanto di traverso. E quest'ultimo non mancherà, una volta giunto in Sede, non solo d'ignorare i suggerimenti del collega - una consuetudine peraltro tenace nell'ambiente ancora oggi - ma di criticare, senza citare, ma senza eufemismi, al Ministro degli Esteri, Galeazzo Ciano, l'azione svolta dal Perrone nell'interregno tra la cessazione di Mazzolini (un predecessore naturalmente ingombrante) e la sua propria assunzione.

Il 29 giugno 1938, XVI E.F., il Perrone invia a Roma una seconda lettera (il gradimento è del 27.6):

Caro Bellardi,  
spero mi scuserai se le mie lettere sono sempre disordinate, confuse e poco protocollari: la ragione ne è dovuta al formidabile, quasi bestiale lavoro da cui sono afflitto e che non mi lascia un secondo di requie. Tra Cancelleria Consolare e Legazione lavoro giorno e parte della notte senza tempo di riflettere, né quasi di respirare. Credilo, non è una esagerazione, basta pensare che, assolutamente solo, sono già al numero 3.200 di protocollo dal 1 gennaio. Quasi tutte le Legazioni, anche quelle di Paesi aventi pochissimi connazionali, hanno più di un funzionario; quasi tutte poi hanno un Console; noi invece con decine di migliaia di italiani viventi in Montevideo (altrettanti all'interno ove gli Agenti Consolari valgono ben poco) e centinaia di migliaia di figli e nipoti di italiani, siamo addirittura asfissati dalle giornaliere e secantissime pratiche consolari. Basta, veniamo al sodo.  
Ti ringrazio della tua lettera incrociatasi con la mia del 22 e mi confermo sempre a tua disposizione.

Eccoti qualche altro dettaglio: la Legazione è a circa 6 Km. dalla Cancelleria Consolare, che è situata presso il porto. Dell'edificio ti ho già parlato: esso è circondato da un ampio giardino molto ben tenuto e ben fiorito con tennis, gioco delle bocce etc. Vi è una casetta per il garage con posto comodo per due macchine e tre stanzette di cui una riservata al giardiniere. Questi (un napoletano qui radicato da moltissimi anni) è pagato dal Governo ed ha soprattutto funzione di sorveglianza: i lavori di fatica sono compiuti da due suoi garzoni. Vi è anche un portiere pagato dallo Stato, ma esso abita a parte, nella casa stessa, e Mazzolini lo usava come terzo domestico in caso di necessità. L'uso è di lavorare al mattino in Cancelleria Consolare ed al pomeriggio alla Regia Sede (ove è l'Archivio Diplomatico Riservato, la cassaforte etc.) ed alle visite ai Ministeri (gli edifici pubblici d'inverno sono aperti solo al pomeriggio), mentre in Cancelleria rimangono gli impiegati ed il Cancelliere. Con lettera per corriere ti invierò appena possibile qualche considerazione su persone e cose di qui, soprattutto per quanto concerne i problemi in attesa di soluzione da Roma, e continuo circa i problemi della vita pratica. Troverai la casa in perfetto ordine di abitabilità, e ciò a parte gli orribili mobili e la assoluta mancanza di biancheria personale. Per lo chauffeur sarà certo possibile trovarne uno ottimo qui, idem per la sguattera. Per il domestico mi hanno parlato di uno ottimo che sarebbe prossimamente disponibile: ma temo che un solo domestico non sia sufficiente per una casa abbastanza ampia. Per il cuoco confermo l'impossibilità di trovarne uno buono. Quello di Mazzolini (del resto non molto famoso) era straniero ed egli se lo è portato seco al Cairo. Per gli studi ti dirò che qui esiste una Scuola Media italo-uruguaiana che l'anno venturo avrà appunto anche la IV classe: vi si seguono, però, i programmi locali e non so, quindi, se ti converrà di iscrivervi i tuoi figli. Ma suppongo che fra i maestri della Scuola Elementare Italiana, il Preside della nostra Scuola Media ed i numerosi salesiani qui residenti potrai trovare tutti gli insegnanti che ti occorrono senza bisogno di portarti un precettore dall'Italia. Ma avrai tutto il tempo di esaminare a tuo agio il problema sul posto, visto che giungerai ad anno scolastico quasi ultimato e nell'imminenza delle vacanze estive che si prolungano sino a marzo. Non pensi di trovarti una governante per la casa? Io la riterrei utilissima, se non indispensabile, specie per la sorveglianza del servizio durante i delicati momenti dei ricevimenti, durante i quali la padrona di casa deve dedicarsi agli ospiti ed i domestici fanno quello che vogliono in office. Bada che anche la governante è qui introvabile e dovresti portartela giù dall'Italia.

Non dimenticare che giungerai qui in pieno inverno (temperatura analoga a quella di Roma) e pensa agli abiti pesanti, specie per i figliuoli, ché i salti di temperatura sono bruschi e pericolosi. La Regia Sede è abbastanza riscaldata,

meno l'ufficio del Ministro ove vi è solo un caminetto. La Cancelleria invece non ha riscaldamento e noi stiamo gelando con le stufette elettriche. Qui i vestiti sono carissimi e la biancheria personale anche di più, quindi vieni ben provvisto. Ed ora faccio punto perché l'aeroplano sta per partire, non senza rallegrarmi ancora per il tuo prossimo arrivo e ripeterti che puoi e potrai contare in ogni istante sulla mia incondizionata e volenterosa collaborazione. Disponi quindi liberamente.

Prima dei rituali saluti ed "omaggi alla consorte", Ettore Perrone trova la forza di scrivere a penna, sul margine di destra della lettera: "P.S. Informati un po', ti prego, su quello che pensa il Ministero sulla mia gestione quale Incaricato d'Affari, comunicandomi senza tema ogni eventuale critica!"

Circa la sua collocazione nella Carriera, il Perrone aveva, nei confronti del Bellardi Ricci, uno svantaggio che balza all'occhio. È zelante, lavoratore, nobile di nascita - sia pure in un tempo nel quale i diplomatici lo erano ancora quasi tutti - ma è scapolo, mentre il collega è sposato con Giovanna dei principi napoletani Lucchesi Palli (che gli sopravviverà 40 anni, decedendo nel 1987) ed è, soprattutto, il cognato di Raffaele Guariglia, da poco vedovo della sorella di Giovanna, Francesca.

Il barone, poi conte Guariglia, era un diplomatico napoletano apprezzato ed autorevole, già pervenuto all'apice della Carriera. Per tre anni era stato Ambasciatore a Madrid, durante la Seconda Repubblica, quindi destinato a Buenos Aires - nel marzo '38 rappresentò anche il Regno d'Italia a Montevideo, come Ambasciatore Straordinario per l'insediamento del Presidente Baldomir - e due anni dopo Ambasciatore a Parigi, nel delicato periodo che precede lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale. Sarà poi Capo Missione presso la Santa Sede dal 1942 al '43, sostituito da Galeazzo Ciano, decaduto da Ministro nel mese di febbraio di quell'anno; successivamente Ambasciatore presso la Repubblica di Turchia e Ministro degli Esteri nel Primo Governo Badoglio, dopo il colpo di Stato del 25 luglio 1943. Infine, nel dopoguerra, Senatore della Repubblica per il Partito Nazionale Monarchico.

Il Perrone, in epoca di fascismo trionfante tenta (o per lo meno sembra) di giocare la carta del fascista zelante, appoggiando fervorosamente le iniziative del Segretario di Zona del Fascio in Montevideo, successore di Camillo Cardu, Compagnucci Compagnoni - forse il conte Eros Alberto di Sigismondo, nato nel 1906, della nobile famiglia di Macerata, nel qual caso un futuro capitano dell'Esercito italiano, delegato del Patriot Branch per la provincia di Chieti durante l'occupazione e la cobelligeranza - la "perla rara", che urta "la mentalità antiquata, amante del quieto vivere" dei nostri notabili, come ne scrive a Roma, venendone poi però sconfessato dal nuovo titolare. In effetti, a Palazzo Chigi il fascismo appare accettato e superficialmente adulato, ma in realtà mal sopportato. Talora boicottato con fantasiosi sforzi di contenimento o disobbedienze spicciole. Non tanto perché autoritario ed illiberale, ma in quanto plebeo, populista, ideologicamente antiborghese e sinistreggiante.

Gli stessi "ventottisti" come Serafino Mazzolini, fascisti immessi nei quadri della nostra diplomazia per modificarne gli orientamenti, non di rado vengono "assorbiti" dall'ambiente, di dubbioso credo democratico, ma di certa fede nazionalista, monarchica, conservatrice. Non è, pertanto, difficile immaginare il Perrone, una volta partito da Montevideo, dopo l'arrivo del nuovo titolare, infine promosso di grado, ma sostanzialmente sospetto in un ambiente che non pareva perdonare alcuna nota dissonante. E con ogni residua aspettativa ancor più ardua dopo la caduta del fascismo nel 1943 e la sconfitta. Siamo sul piano congetturale, certamente, eppure non sembra casuale che Ettore Perrone, sia pur probabilmente passando attraverso un purificatore, tardivo "bagno antifascista" nel Regno del Sud, lasci il Ministero a soli 57 anni, il 23 giugno 1950, spegnendosi poi, settantenne, nel 1963.

Il successivo 10 luglio '38, il Bellardi Ricci è prodigo di elogi (ed interessate seccature) in una nuova lettera:

Caro Perrone,  
Ti ringrazio molto della tua lettera del 29 giugno e ti son assai grato delle informazioni che mi dai.

Rispondo anzitutto alla tua domanda in margine alla lettera: e cioè come il tuo lavoro sia giudicato qui. Ritengo "ottimo", a giudicare da quanto ho sentito dire, sia agli Esteri che alla Cultura Popolare, ove ancora ieri Rocco si rallegrava per la istituzione costì di una Agenzia che egli considera molto utile. E poi ti debbo fare le mie congratulazioni, se pure forse anticipate: ho saputo della tua imminente promozione e mi felicito moltissimo con te, se pure egoisticamente non possa nascondermi - con vivo rinascimento - che questo prelude ad una tua partenza da Montevideo. Mi auguro però - e ne ho avuto promessa qui al Personale - che tu mi sia lasciato per qualche tempo: almeno per due o tre mesi dopo il mio arrivo, affinché io non mi trovi completamente isolato in un Paese per me del tutto nuovo (omissis).

Grazie assai per il tuo interessamento ai domestici. Per varie circostanze (il mio domestico di qui, sposato, con figli, il cuoco sofferente di nostalgia ecc. ecc.) io non porterò con me che un precettore per i figli (per varie ragioni ho poi deciso di condurlo meco) e una cameriera. Sicchè, mi necessitano:

1) Un cuoco. Se è, come mi scrivi, impossibile di trovarne uno buono costì, favorisci farmi trovare provvisoriamente un modesto cuoco, o una cuoca, tanto perché si possa contare su qualcuno che ci faccia alla meglio cucina per quando arriviamo. Sul posto poi provvederemo. Ho anche già scritto a Guariglia, per il caso che lui mi potesse trovare a Buenos Aires un bravo cuoco (omissis).

2) Domestici. Me ne occorrono due. Benissimo se tu riuscissi a fissarmi quello "ottimo", prossimamente "disponibile", di cui mi scrivi nella tua del 29 giugno. Sarebbe una gran cosa. Questo potrebbe fungere da maggiordomo: necessiterei perciò di un secondo domestico, bravo anche lui. Sul posto, vedrò poi se due mi bastano (come ti dicevo in una mia precedente lettera, tengo molto a che siano di ottima presenza, e soprattutto di statura alta, oltrechè per il gusto mio, anche in vista delle misure delle livree che ho fatto fare qui). (omissis)

3) Un autista molto bravo. Per fortuna, mi dici che non è tanto difficile trovarne. Anche questo, sarei molto contento di trovarlo al mio arrivo dato il bisogno che ho di circolare subito. Per l'uniforme dell'autista, porto due tagli di stoffa da qui, uno dei quali di stoffa uguale a quella delle livree dei domestici. Desidererei perciò che il Cancelliere mi facesse trovare un buon sarto adatto, di quelli che accettano la stoffa, per mettere subito in confezione le uniformi dell'autista, appena sarò arrivato, di modo da averne pronta almeno una dopo due o tre giorni.

4) Una sguattera (omissis).

Io parto definitivamente da Roma il 13 corrente per il Piemonte. Il mio indirizzo, ad ogni buon fine, sino al 17 agosto, è il seguente. Per lettere: Villa

GIANNI MAROCCO

Piana, Drusacco Canavese (Aosta); per telegrammi, basta: Drusacco (omissis).

Per oggi...non ti do altre scocciature. Grazie ancora di tutto e scusa le molte noie che ti cagiono.

Prima dell'arrivo della missiva, gli riscrive il Perrone da Montevideo, il 12 luglio:

Caro Bellardi Ricci,

Ti invio il ritaglio di giornale ove si parla di te, già che io, per uniformarmi alle abitudini locali, ho subito incominciato a suonare la gran cassa attorno al tuo nome (quasi tutti i giornali hanno già pubblicato informazioni analoghe, da me fornite). Credo, anzi, sarebbe indispensabile mi facessi pervenire alcune copie delle tue fotografie affinché io possa farle pubblicare nella immenza dell'arrivo. Probabilmente questo "esibizionismo" ti darà ai nervi, come effettivamente lo ha dato a me al mio arrivo, ma vedo che, purtroppo, ciò è qui indispensabile se si vuol ottenere qualche successo. Quindi, non pensare alle tue preferenze personali, ma uniformati agli usi locali inviandomi le fotografie che ti richiedo.

Avrai appresa al Ministero la notizia della mia promozione (cosa naturalmente che mi ha reso felice) e del prossimo mio rimpatrio, cosa che mi rallegra assai meno, perché non avrò così occasione di lavorare con te (omissis). La mia sicura partenza mi permette, però, di farti parola di un problema di cui non osavo parlarti perché temevo che le mie parole fossero interpretate come un "Cicero pro domo sua". Voglio dirti della indispensabilità dell'invio qui, oltre che di un Segretario anche di un Console. Pensa che quasi tutti gli altri Paesi, che pur hanno collettività tanto più ridotte, hanno Consoli Generali o Consoli di Carriera, oltre il Ministro ed il Segretario.

Nella capitale vi sono circa 35.000 italiani a cui si provvede soprattutto per il tramite del Fascio, il cui Segretario è una perla rara. Ma altrettanti connazionali almeno abitano l'interno, i quali sono in pratica completamente abbandonati (omissis). Il meglio a mio avviso sarebbe avere un giovane Console che possa facilmente e di frequente percorrere le centinaia di chilometri che separano la capitale dalle cittadine di provincia, vivificarvi le dormienti sezioni dei Fasci, istituirne delle nuove, creare dopolavori e risvegliare un po' le buone volontà che indubbiamente esistono dappertutto, ma che mancano di persone che sappiano risvegliarle e coordinarle in modo fruttifero. A mio avviso un giovane intelligente (di preferenza scapolo), disposto a spostarsi continuamente potrebbe fare miracoli (ma la vita sarà dura per lui) e ciò non

può essere fatto con la necessaria continuità né dal Capo Missione, né dal Segretario, entrambi forzatamente legati a Montevideo dal cumulo enorme di lavoro e di cui ho l'impressione si ignori a Roma la mole veramente schiacciante. Per l'organizzazione culturale è ora giunto il dottor Nicolai, che conosco da tempo e che mi sembra un acquisto prezioso: è un campo ove c'è moltissimo da fare e credo ti sarà utilissimo.

L'ex Presidente Terra sarà in Italia a fine mese, ti ho già consigliato, mi pare, di cercare di conoscerlo: è un uomo furbissimo e di influenza preponderante, che conviene avere amico; del resto, come constaterai de visu, qui tutto passa per amicizie e conoscenze personali, conviene quindi avere quanti più amici si può nell'elemento locale.

Cerca di farti dare l'automobile demaniale, da tempo promessa a Mazzolini e non mai giunta. Qui le distanze sono enormi, incredibili e tutti possiedono una o più automobili sontuose e grandi di tipo americano: chi va a piedi passa per un pezzente. Io avevo una piccola 'Augusta', ma per un Ministro in carica occorre qualcosa di più imponente. E l'auto servirà poi magnificamente nella stagione estiva per recarsi alle spiagge eleganti, tutte abbastanza lontane.

Avrei altre mille cose da raccontarti, ma ne manca il tempo; per corriere invierò qualche notizia più riservata sulle persone che troverai qui. Sarebbe anche utilissimo che la Legazione (o il dottor Nicolai) fosse autorizzata ad inviare telegrammi Stefani, quando occorre. Attualmente si deve telefonare al "Mattino d'Italia" a Buenos Aires che, a sua volta, telegrafa a Roma. Oltre al tempo che si perde occorre anche ricorrere al locale corrispondente del giornale, cav. Camillo Cardu<sup>4</sup>, persona che al tempo di Mazzolini spadroneggiava, ma che, per le ragioni che ti spiegherò meglio a voce, conviene al contrario tenere un po' alla larga, se non si vuole mettersi male con la collettività.

Saluti affettuosi,

E. Perrone

Il Perrone scrive fittamente la conclusione sul bordo destro della lettera, in senso orizzontale, circostanza dovuta forse al ritrovarsi con l'ultimo foglio

---

<sup>4</sup> Camillo Cardu. Docente d'italiano, giornalista (fondatore dell'Agenzia Italtpress), traduttore, incaricato dal Consiglio del Comitato di Montevideo della Associazione Nazionale Dante Alighieri di redigere la rivista sociale "Dante", Segretario di Zona del Fascio, autore di Poeti della Terra Orientale; antologia di poeti uruguayani, Milano, 1930. Già edita dall'Associazione Democratica Italiana di Montevideo, in omaggio alla Repubblica Orientale dell'Uruguay nel primo Centenario della sua Costituzione (1830-1930).

di carta stampata con il logo della Regia Legazione (scudo sabauda ornato di svolazzi, sormontato da corona reale, attorniato dal collare del Supremo Ordine della SS. Annunziata), forse alla tradizionale parsimonia piemontese! Fino al 1926 l'accesso al Concorso Pubblico per l'ammissione alla Carriera Diplomatica era stato subordinato alla presentazione di documentazione attestante una rendita annuale minima di 50.000 Lire. Fu Mussolini a sopprimerla. Ciò era dovuto sia alla mentalità classista, sia alla circostanza pratica che gli stipendi erano esigui (come in tutta l'Amministrazione Pubblica del Regno) e gravavano sulle tasche dei Capi Missione persino le spese di cancelleria, stampa carta da lettera, buste e modulistica d'ufficio inclusa! Delle notizie riservate annunciate dal Perrone, da inviarsi con la bolgetta del corriere (da supportsi marittimo) non è rimasta traccia nella filza d'archivio rinvenuta e neppure in altre cartelle dell'ASMAE.

Lo stesso giorno, il 12 luglio, il Bellardi comunica al Perrone il prossimo arrivo di casse e bauli col vapore "Mar Bianco", il 18 agosto. Alla precedente segue poi un'altra missiva del Perrone, del 20 luglio:

Caro Bellardi Ricci,

Grazie della tua lettera del 10 corrente. Cercherò di provvedere per il meglio secondo i tuoi desideri (omissis). Credo sarebbe indispensabile ti facessi delle buone provviste alimentari, specie per quanto riguarda il vino, l'olio, il formaggio, la pasta e le altre produzioni nazionali, che qui sono care e cattive. Mazzolini usava portar giù dall'Italia dozzine di casse di provviste, completando poi con le scorte dei bastimenti italiani di passaggio, ma non sempre si trova ciò che si desidera.

Credo che qui ti troverai benissimo, naturalmente ad una condizione, che tanto tu che tua moglie non pensiate di trovare un Paese europeo. Tutt'altro, qui la vita è ben differente: la gente vi è assai meno raffinata e quasi completamente priva di cultura, semplice e ruvida, però simpatica e buona. Il lavoro d'ufficio è anche assai diverso di quello a cui sei abituato: qui si è soprattutto consoli, con tutte le seccature che la carica comporta; di lavoro diplomatico non ve n'è quasi affatto. Si deve però far tutto da soli, perché non esiste, come sai, né addetto commerciale, né militare (il generale Longo non lo si vede che sulla carta), né stampa, né v'è chi si occupa di Polizia (mancanza questa assai sentita, visto che i servizi locali di Polizia sono addirittura rudimentali). Il



Corpo Diplomatico è assai ridotto e non offre risorse di alcun genere. I principali svaghi, d'inverno, sono il bridge, il tennis nei giardini della Legazione, il golf; i teatri sono generalmente cattivi, buoni i cinematografi ed ottimi i concerti: d'estate invece ci si diverte assai, con bagni di mare, balli etc., ma sino a dicembre inoltrato non se ne parla. In fondo per voi è meglio, così avete frattanto avuto tempo di far conoscenza con le persone della società. Credo saprai della visita della nostra Divisione Navale in ottobre: preparati a dare ricevimenti e feste in tale occasione (omissis).

Come ti ho già scritto, troverai qui un Segretario del Fascio che ti sarà di grandissimo aiuto: perfetto signore, serio, volenteroso ed intelligente è stato veramente il mio braccio destro durante tutti questi mesi di intensissimo lavoro. Il Cancelliere è un galantuomo di un sol pezzo, utilissimo per tutte le seccature di Cancelleria (marche consolari, passaporti, atti notarili etc.), la contabilità e così via, ma assolutamente nulla più. Il nuovo Addetto Culturale, dottor Nicolai, giunto solo ora, mi sembra possa rendere preziosi servizi, perché è intelligente e con voglia di lavorare. Per le questioni commerciali vi è una Camera di Commercio italiana, il cui Presidente, signor Giffoni, è persona di cui ci si può ampiamente fidare. Anche il servizio stampa e propaganda del Fascio, di recentissima istituzione, funziona egregiamente, in particolare con la distribuzione bi-quotidiana di un notiziario italiano ricevuto per radio da apposito impiegato. E questo in fondo è tutto quello che la città offre in fatto di collaborazione; vi sono molte altre brave persone, ma è preferibile tenerle alquanto in disparte. Penso avrai parlato con Grünwaldt Cuestas<sup>5</sup> sulla mentalità locale: so che è perfettamente al corrente dei nostri problemi e che ne ha parlato molto sensatamente con Nicolai a Roma. Ed ora mille auguri di buone vacanze.

Tuo E. Perrone.

Rimangono, nella filza del carteggio relativo all'arrivo del nuovo Ministro Residente, Alberto Bellardi Ricci, due lettere del Perrone, rispettivamente del 30 luglio e del 26 agosto '38.

Nella prima l'Incaricato d'Affari comunica:

---

<sup>5</sup> Federico Grünwaldt Cuestas (1893-1977), Incaricato d'Affari e poi, dal 1938, Ministro Plenipotenziario dell'Uruguay in Roma, molto amico dell'Italia, dove risiedette per ben 24 anni, fino alla rottura delle relazioni nel 1942 e simpatizzante per il Fascismo. Curiosamente, egli aveva partecipato alla Marcia su Roma ed amava definirsi "vecchio squadrista"!

GIANNI MAROCCO

Caro Bellardi Ricci,

Ho finalmente potuto avere il preventivo dei lavori più urgenti necessari alla Regia Sede e lo trasmetto oggi stesso al Ministero: se, come chiedo, mi perverrà risposta telegrafica, tutto potrà essere pronto per il tuo arrivo. Ti unisco, ad ogni buon fine, copia del rapporto da me inviato a Roma. Come vedrai ho lasciato la porta ampiamente aperta a tue eventuali nuove proposte e ciò in considerazione del fatto che son sicuro dell'impressione che la casa farà alla tua gentile consorte. Questa, abituata alle case europee la troverà un orrore di cattivo gusto (per prepararla dille che immagini un salotto d'aspetto dentistico e sarai nel vero) e desidererà modificare sostanzialmente la decorazione e l'ammobigliamento. (omissis)

Nella seconda, con logo "Air France", probabilmente inviata ad un porto di scalo della nave in Brasile, in data 26 agosto 1938, XVI, il Perrone da al collega il benvenuto in terra americana e prosegue:

Vi era qui intenzione di recarsi in massa al tuo arrivo: ho creduto di interpretare il tuo pensiero dando disposizioni perché invece non vadano al porto la Scuola al completo, il Fascio, il Dopolavoro etc. Credo che questi "Tronfi di Merdocheo" siano poco nei tuoi gusti. Incontrerai solamente alcuni dei maggiori e, naturalmente, il sottoscritto ed il personale disponibile (omissis)... ti dirò che ho già fissato cuoco, sguattera, chaffeur ed un domestico. Il portiere, poi, che era domestico di professione ed è perfettamente stylé potrà servirti come domestico per i primi giorni, se non riuscirò frattanto a trovarne un secondo (omissis). Il giorno stesso in cui mi è pervenuta l'autorizzazione del Ministero ho incominciato i lavori. La Legazione è attualmente un inferno, ma spero che per il giorno dell'arrivo tutto sarà finito (omissis).

Questa sera ho un pranzetto alla Legazione in onore del Professor Cesare Frugoni<sup>6</sup>, qui di passaggio in giro culturale: una dozzina di medici attorno ad una tavola, pensa che divertimento! Ne approfitterò per collaudare il tuo

---

<sup>6</sup> Cesare Frugoni (Brescia 1881 – Roma 1978) è stato un famosissimo medico italiano. Nel 1911 ottenne la specializzazione in Patologia medica a Firenze, nel 1913 quella di Medicina clinica, diventando nel 1928 professore di questa disciplina all'Università degli Studi di Padova. Sostituì Vittorio Ascoli. Frugoni fu fra le 330 personalità a sottoscrivere il "Manifesto della razza", prologo delle Leggi Razziali. Noto per essere stato medico di Capi di Stato, di artisti famosi, di uomini politici celebri, fra cui Palmiro Togliatti, re Fuad d'Egitto, Toscanini, Mussolini, Marconi.

## L'ARRIVO DI ALBERTO BELLARDI RICCI A MONTEVIDEO

nuovo cuoco, che mi dicono sia buono: speriamo. Ho provveduto per le 49 casse, il cui arrivo mi si annunzia imminente ed ho pure chiesta la franchigia per le due vetture automobili.

Lo sai che i Guariglia partono per l'Italia con il "Conte Grande"? Vanno in congedo, ma credo che l'Ambasciatore non abbia alcun desiderio di ritornare sulle rive del Rio della Plata. Con molti cordiali saluti,  
Tuo E. Perrone.

Ciò che successe dopo l'arrivo del nuovo titolare e famiglia, il 2 settembre, lo possiamo solo immaginare. Così come la data di partenza del Perrone. Una regola non scritta della Carriera consiste, ieri come oggi, nel demolire la figura e le iniziative del predecessore...

Un rapporto inviato dal Bellardi Ricci al Ministro degli Affari Esteri, Galeazzo Ciano, il 25 ottobre, è alquanto illuminante e certo non richiede molti commenti<sup>7</sup>:

In queste prime settimane dopo il mio arrivo in Sede, dolorosamente impressionato dalla poca armonia che regna tra le istituzioni italiane, a seguito più che altro di urti e malintesi fra persone - a mio avviso non insormontabili - mi sono accinto a cercare, con prudenti ed opportuni contatti personali, di riunire e rappacificare i vari buoni elementi di questa collettività che si sono andati allontanando.

In un Paese come questo, lontano ottomila miglia marittime dall'Italia e imbevuto di tutte le più decrepite, ma qui ancora vivissime dottrine democra-

---

<sup>7</sup> Cfr. G. MAROCCO, op. cit., pp. 154 sgg. Mi permetto di rimandare, su questi temi in generale, e sulla stampa in particolare, al mio: G. MAROCCO, *Sull'altra sponda del Plata. Gli italiani in Uruguay*, Milano, Angeli, 1986, capp. 4-5; JUAN ODDONE, *Italiani in Uruguay. Partecipazione politica e consolidamento dello Stato*, Montevideo, Altreitalia, 1992; A. M. RODRÍGUEZ AYÇAGUER, *Un pequeño lugar bajo el sol. Mussolini, la conquista de Etiopía y la diplomacia uruguaya. 1935-1938*, Montevideo, Banda Oriental, 2009 (consultabile anche in [https://www.academia.edu/11783277/Un\\_peque%C3%B1o\\_lugar\\_bajo\\_el\\_sol.\\_Mussolini\\_la\\_conquista\\_de\\_Etiop%C3%ADa\\_y\\_la\\_diplomacia\\_uruguaya.\\_19351938.\\_Montevideo\\_Ed.\\_Banda\\_Oriental\\_2009\\_454\\_p%C3%A1ginas](https://www.academia.edu/11783277/Un_peque%C3%B1o_lugar_bajo_el_sol._Mussolini_la_conquista_de_Etiop%C3%ADa_y_la_diplomacia_uruguaya._19351938._Montevideo_Ed._Banda_Oriental_2009_454_p%C3%A1ginas)); P. SERGI, *Storia della stampa italiana in Uruguay*, Montevideo, Fondazione Italia nelle Americhe-La Gente d'Italia, 2014, capp. 9-10.

che, il Fascismo è sentito e compreso da pochi. Perciò, soprattutto tra i connazionali venuti trenta o quaranta anni fa in miseria, e diventati ricchi in questo Paese - che formano una buona parte della nostra collettività e certamente la più in vista del Paese - il Fascismo va spiegato: non deve essere imposto. Bisogna fare opera accurata e vigilante di persuasione: non di violenza. A chi non si adatta ancora a portare la camicia nera, perché non vuole esporsi alle insolenze di qualche zelante “democratico” nelle vie di questa capitale e provocare incidenti che la Polizia locale, in virtù delle leggi “ultraliberali” uruguaiane, liquiderebbe a scapito nostro, non ritengo sia il caso di farne una condizione sine qua non per la loro partecipazione alle nostre riunioni fasciste. La camicia nera la porto io e con me i miei collaboratori: m’interesserò a convincere questi timorosi che l’onore di vestire la divisa fascista deve infondere anche maggior coraggio. Ma ripeto, bisogna agire con prudenza: altrimenti si ottiene un effetto controproducente. Mi sono convinto di questo dopo un attento studio della situazione. Occorre, a mio avviso, che il Fascio di qui agisca con molto tatto. Non ho l’impressione che questo si sia verificato dopo la partenza del mio predecessore, Ministro Mazzolini.

Personalità degne della massima stima, in quanto si sono rese particolarmente benemerite per la fondazione di queste bellissime istituzioni italiane, quali la Scuola, l’Ospedale, La Società di M. S., non mi hanno taciuto il loro dispiacere, deplorando i vari incidenti che si sono verificati nell’intervallo tra un titolare e l’altro di questa Legazione. Per citare un esempio, la ‘Casa d’Italia’, vecchia istituzione di oltre 400 camerati e connazionali, che in un primo momento aveva accettato di fondersi col “Dopolavoro” fu poi in seguito talmente contrariata da inopportune decisioni imposte dai dirigenti il “Dopolavoro” stesso che decise, dopo riunione plenaria dell’Assemblea, di ritirare la propria adesione e ritornare a far da sé. Ho cercato in questi giorni di riallacciare i contatti interrotti tra la “Casa d’Italia” e la Legazione.

Un altro fatto deplorabilissimo, che è avvenuto dopo la partenza del mio predecessore, è stato l’incidente accaduto nei locali del “Circolo Napolitano”: il Segretario di Zona dei Fasci dell’Uruguay pensò di recarsi, il 9 giugno scorso, con un seguito di una quindicina di camerati, a compiere un’azione punitiva nei locali di quel Circolo. La causa giudiziaria, intentata a carico dell’avv. Companucci per violazione di domicilio, è tuttora in corso. Questo oltremodo increscioso incidente ha lasciato in tutti - aderenti e non - la più spiacevole impressione, provocando aspri commenti sulla inconsulta condotta del Segretario Di Zona dei Fasci dell’Uruguay, la cui situazione qui è divenuta pertanto insostenibile. Ne hanno approfittato i vari giornali locali contrari al Fascismo, che sono tra i più letti, pubblicando articoli violentissimi, di cui trasmetto ad ogni buon fine i ritagli. Naturalmente, tutti i tentativi di approccio,

#### L'ARRIVO DI ALBERTO BELLARDI RICCI A MONTEVIDEO

ripetutamente effettuati dal mio predecessore, allo scopo di far mutare l'atteggiamento del Circolo Napolitano - Circolo a cui fu a suo tempo concessa la Presidenza Onoraria di S. M. il Re Imperatore - si sono resi definitivamente impossibili.

Quanto all'entità dei Fasci italiani in questo Paese, pare che gli iscritti in tutto l'Uruguay, che erano alla fine dello scorso anno 1.100, di cui circa 450 nella capitale, si sono accresciuti in questi ultimi mesi di quasi 150, senza contare i Fascisti dell'ultima ora, che si sono affrettati a chiedere l'iscrizione, quando hanno saputo che l'ammissione sarebbe stata chiusa con il 28 ottobre p.v. Però non è tale aumento che conti particolarmente qui, quando si pensi che i connazionali sono nell'Uruguay oltre 80.000; del resto, dei 1250 iscritti, molti lo sono soltanto sulla carta e non tutti intervengono alle rarissime riunioni o al "Dopolavoro" recentemente costituitosi, ma sulla reale efficienza del quale non sono ancora in grado di riferire.

È indispensabile a mio avviso - e intendo dedicare a questo tutti i miei sforzi - riavvicinare tutti i malcontenti, coordinare le disgiunte istituzioni e riunire quanto più frequentemente possibile i camerati della capitale, valendomi, dato che il Fascio non dispone di un locale adatto, della bellissima sala, capace di contenere oltre 600 persone, nella Scuola Italiana di Montevideo.

Bellardi Ricci scrive al suo Ministro in termini dignitosi, pragmatici, certo non trionfalistici. Al nuovo arrivato toccherà, in effetti, di vivere il deterioramento delle relazioni tra il Governo uruguayano e l'Italia, contrassegnato da piccoli e grandi episodi, da nuovi incidenti assai sottoineati dalla stampa locale, lo scoppio del conflitto, l'ingresso dell'Italia nel giugno 1940, la proibizione delle "attività fasciste", fino alla sua partenza, presumibilmente del maggio 1941, sostituito dal conte Vittorio Emanuele Bonarelli di Castelbompiano. Il quale dovrà gestire, nel gennaio 1942, la rottura delle relazioni diplomatiche (25.2), dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti, nel dicembre '41, a seguito dell'attacco di Pearl Harbor, la partenza, a febbraio 1942, non solo sua, ma del personale della Legazione, del Fascio, dei maestri e di alcuni maggioreanti; il passaggio temporaneo dei nostri Beni demaniali all'Ambasciata di Spagna, che assumerà la cura degli interessi italiani fino a guerra conclusa.

Dopo le Leggi Razziali, a partire dal settembre 1938, l'arrivo in Uruguay di numerosi israeliti, tra i quali eminenti docenti universitari - come Rodolfo

Mondolfo e Renato Treves - contribuirà a determinare un deciso orientamento antiitaliano di una parte consistente dell'opinione pubblica (i lettori de "El País" e "El Día" specialmente) e del Governo del Presidente Baldomir, che ha in Alberto Guani, Ministro degli Esteri, pur di origine italiana, uno zelante esecutore.

Nel 1939 sbarcherà a Montevideo pure Margherita Grassini Sarfatti, biografa e amante del Duce per molti anni, già direttrice di "Gerarchia" - la rivista ufficiale del regime, fondata nel 1922 da Benito Mussolini - colei che più di ogni altro gli trasmise il culto della romanità, la "regina senza corona" del fascismo. Appartenente ad una ricca famiglia ebrea veneziana, la signora Sarfatti, poi convertitasi al cattolicesimo, madre di un caduto nella Grande Guerra, avrebbe preferito recarsi negli Stati Uniti, ma la sua notorietà lo impedí. Optò, quindi, per Montevideo, dove risiedeva un suo figlio banchiere. Chi si ricorda di "The cradle will rock", un film statunitense del 1999, scritto e diretto da Tim Robbins, con Susan Sarandon che interpreta la Sarfatti, avrà modo di ripassare la storia della nascita, crescita e fine del fascismo, così come l'ampio sostegno fornito dalla comunità israelitica italiana alla politica del Duce, la cui sciagurata opzione razziale fu determinata dal desiderio di rafforzare un'alleanza tattica con la Germania di Hitler, per consolidare il suo ruolo di ago della bilancia degli equilibri europei con inglesi e francesi, senza rinunciare affatto ad una possibile nuova alleanza con tali Potenze, in ossequio alla tradizionale politica estera italiana delle "mani libere". Sappiamo che tale progetto era sbagliato, non solo azzardato, e naufragò precocemente.

Margherita Sarfatti fu collaboratrice de "El Diario". Risiedette nell' Hotel Nogaró della Ciudad Vieja, frequentó leaders blancos e colorados, osservata con gran diffidenza dalla sinistra antifascista e dalla collettività ebraica, che la sospettava d'essere una spia fascista. Trasferitasi poi in Argentina, la Sarfatti s'inserì nello spazio culturale liberale, cosmopolita della ricchissima

Victoria Ocampo, eccentrica operatrice culturale e scrittrice, tra l'altro fondatrice e direttrice della famosa rivista "Sur"<sup>8</sup>. Entrambe ricche, ribelli, femministe, intellettualmente e socialmente sofisticate, adultere...

Dal canto suo, Serafino Mazzolini fu designato Amministratore Civile dell'Egitto (quando Mussolini era convinto della sua imminente occupazione, a seguito dell'avanzata di Rommel) nel giugno del 1942, prima di El Alamein; poi Commissario Civile in Montenegro; infine fu a Salò. Ha scritto il suo biografo Gianni Scipione Rossi che la "penosa sensazione di una Patria abbandonata a sé stessa", dopo la resa dell'8 settembre, convincerà Mazzolini a diventare il Sottosegretario agli Esteri della R.S.I.<sup>9</sup>.

Fu uno dei pochi, in ogni caso, e si può concordare o meno con la sua scelta, ovviamente, di vivere gli ultimi mesi e morire come fascista, a Salò, conscio della imminente sconfitta, senza illusioni, ma di doversi impegnare perché quello fosse uno Stato vero, non un territorio militarmente occupato, e lasciare una testimonianza, per l'onore ed il futuro di una Patria tradita, proprio mentre la gran maggioranza aveva fatto il tragitto contrario, o lo farà dopo il '45, o per l'idea o per salvarsi. Il suo stesso fratello Quinzio, collega al Ministero degli Esteri, sceglierà il Regno del Sud.

Mazzolini non è stato, per Rossi, "né un'eminenza grigia, né un perdente. Semplicemente un gerarca di seconda fila, sempre lì lì per diventare un'altra cosa, come è successo in Egitto, e che per motivi diversi non è arrivato al vertice. Ma era una persona perbene, acuta". Mazzolini, sofferente di diabete, conduce nella "capitale" dello Stato Italiano del Nord una vita stentata, costretto ad acquistare alla borsa nera le medicine che gli occorrono, e che alla fine non lo sottraggono alla morte, avvenuta per setticemia, causata da una iniezione di insulina, il 23 febbraio 1945. Aveva 55 anni. Quando ap-

---

<sup>8</sup> Cfr. D. GUTMAN, *El amor judío de Mussolini. Margherita Sarfatti del fascismo al exilio*, Buenos Aires, Lumière, 2006.

<sup>9</sup> G. SCIPIONE ROSSI, *Mussolini e il diplomatico. La vita e i diari di Serafino Mazzolini, un monarchico a Salò*, Catanzaro, Rubbettino, 2005, pp. 124 sgg.; <http://www.mangialibri.com/libri/mussolini-e-il-diplomatico#sthash.yvs2oZqt.dpuf>.

prende la notizia della sua morte, Benito Mussolini commenta che Mazzolini: “era un collaboratore onesto, intelligente, buono e devoto, quale raramente ho avuto. Gli Esteri perdono un Capo insostituibile e l’Italia un patriota esemplare”. Ed aiuta nel pagamento dei medici e del funerale perchè il Sottosegretario non ha lasciato denaro<sup>10</sup>.

Quarantaseienne all’arrivo a Montevideo nel ’38, un viso aperto, gioviale, volitivo, Bellardi Ricci già nel ’44 verrà destinato quale Ministro Residente nella neutrale Svezia e poi, a fine ’47, nominato Ambasciatore a Santiago del Cile.

Durante il pranzo natalizio in Residenza, a Stoccolma, il 25 dicembre ’47, come racconterà “Time”:

He was a kind, popular diplomat and sorry to leave his Swedish friends. ‘However,’ he said, ‘I shall return’. On Christmas Day, in high spirits, he gave a farewell party in the legation’s sumptuous dining room. Maria, the maid, brought in a letter. Legation Secretary Marquis Gian Gaspari Cittadini-Cesi looked at the disjointed scrawlings. ‘This man is mad’, he told Ricci. ‘You should not receive him.’ Said Minister Ricci: ‘Let us be kindhearted... it’s Christmas’.

Giuseppe Capocci, italiano, venditore di palloncini appena dimesso da un ospedale psichiatrico, mentre l’Ambasciatore gli tendeva 2 bottiglie di vino in regalo, lo colpirà con sei colpi di forbice al volto ed al collo, provocandone il decesso<sup>11</sup>.

Il primogenito Amedeo Bellardi Ricci, diciannovenne, durante la cobelligeranza venne assegnato, quale sottotenente, alla 12<sup>ma</sup> brigata corazzata britannica sulla linea del Senio, nel gennaio 1945. Decorato al Valore. Funzionario delle Comunità Europee, risiedette lunghi anni in Lussemburgo, dove morì a 93 anni del 2018.

---

<sup>10</sup> Cfr. [http://digilander.libero.it/iannarelli/italiano/nobili/serafino\\_art2.pdf](http://digilander.libero.it/iannarelli/italiano/nobili/serafino_art2.pdf).

<sup>11</sup> Cfr. <http://content.time.com/time/magazine/article/0,9171,794047,00.html>.; M. Nati, Professori in feluca, Guida, Napoli, 1994, p. 136.



Come accennato il successore di Bellardi Ricci, Vittorio Emanuele Bonarelli di Castelbompiano, che aveva assunto del 1941, dovrà presto lasciare Montevideo, nel febbraio 1942, a seguito della rottura delle relazioni diplomatiche, “suggerita” da Washington nella Conferenza di Rio (III Reunión de Consulta entre los Ministros de Relaciones Exteriores de las Repúblicas Americanas), dopo l’attacco giapponese a Pearl Harbor. Risulta in servizio fino al 1954.

A Ettore Perrone di San Martino fu assegnata la Legazione in Quito come Ministro Residente, a partire dal 2 maggio 1946. Rimarrà nella capitale ecuatoriana per circa quattro anni, dimettendosi poi dal Ministero, all’età di 57 anni, nel 1950<sup>12</sup>, come già accennato, spegnendosi infine nel 1963.

---

<sup>12</sup> Cfr. MAE, *Annuario Diplomatico* 2006, Roma, 2007, p. 48.





I quaderni della collana “Memorie e studi diplomatici”, diretta da Stefano Baldi, raccolgono specifiche testimonianze o studi di carattere diplomatico volti a far conoscere personaggi ed episodi di storia diplomatica

Un divertissement, più che un breve saggio, nel quale si abbozzano memorie del tempo perduto (1938), di una diplomazia italiana in quello sperduto angolo di mondo, che era allora l'Uruguay, nel momento del cambio di un Capo Missione, nell'anno fatidico della Conferenza di Monaco e delle Leggi Razziali. L'anticamera dell'inferno. Un Paese con meno di due milioni di abitanti, di cultura e popolazione quasi esclusivamente europea, laica, democratica. Attività per certi versi lontana da quella odierna (abissale la distanza tecnologica), ma per certi versi non molto dissimile, giacchè la Residenza, ad esempio, è rimasta la stessa, pur senza vari domestici in livrea, precettori, governanti e... sguattere! Ed identici gli scopi di una missione diplomatica permanente: favorire ed incrementare le buone relazioni bilaterali.

**Gianni Marocco** nato a Torino nel 1949, laureato con Luigi Firpo in Scienze Politiche e con Franco Venturi in Lettere Moderne all'Università di Torino, Borsista della Fondazione Luigi Einaudi di Torino, ricercatore, autore di varie pubblicazioni e saggi sull'età dell'Illuminismo, la storia ed attualità latinoamericana; autore di narrativa varia e noir, opinionista, in passato pittore e fotografo amateur, residente oggi nel buen retiro di Montevideo, vedovo, con figli e nipoti, città dove iniziò la sua attività all'estero quale Secondo Segretario il 1 febbraio 1980. Funzionario della Carriera Diplomatica dal 1978 alla fine del 2009. È stato, tra l'altro, Console Generale a Bahía Blanca, Porto Alegre e Rosario, Ambasciatore a El Salvador ed Asunción del Paraguay.

**In copertina: L'Ambasciata d'Italia a Montevideo**  
(fonte: sito Web Ambasciata)